

Ogni indicatore ha il suo momento

È utile seguire gli esperti e gli investitori, anche se nessuno è infallibile

Paolo Zucca

■ Le scelte delle banche centrali, i tassi, la massa monetaria e quindi la liquidità, sono sempre stati indicatori determinanti per chi deve investire. Sono presupposto della politica monetaria soprattutto Pil, disoccupazione e inflazione. «Altri indicatori - sottolinea Marco Rosati che vede il mercato dall'85 e ora da amministratore delegato di Zenit Sgr - vivono fasi di attenzione e di disinteresse in rapporto al momento economico. Il prezzo del petrolio è sempre molto seguito, ma lo è in particolare in alcuni momenti come questo. In alcuni casi sono scattate vere e proprie mode. Nel boom della new economy andava molto l'andamento degli utilizzatori di Internet. Per il mercato statunitense la costruzione di nuove case è sempre importante, l'Europa solo negli ultimi anni ha sviluppato l'attenzione agli utili societari, molto seguiti negli Usa. In questo momento l'enfasi è soprattutto sui tassi e sull'obbligazionario e quindi le attese e le decisioni rilevanti vengono evidentemente dalle banche centrali: Usa, Europa e Giappone». Con riflessi sulle valute.

Proprio perché la rilevanza di gran parte dei market mover si evolve negli anni, la grande potenza cinese è ora seguita più da vicino soprattutto per gli effetti sulle materie prime. Resta da capire se questa grande mole di dati può essere gestita (e quindi risultare utile) a un piccolo risparmiatore in-

formato che può guardare i mercati più volte al giorno. Rosati ritiene che soprattutto ora con mercati fortemente interconnessi, la partita sia persa in partenza, porta tanto stress e pochissimi vantaggi. Questo comportamento: «Sposta l'attenzione - afferma Rosati - sul brevissimo e confonde, anche gli stessi investitori istituzionali, sulle scelte meditate di allocation. Enfatizza l'attenzione sul breve termine con il rischio di far perdere di vista le performance di medio periodo».

Lunedì i mercati sono sembrati indifferenti al taglio del rating Italia da parte di S&P (si veda l'intervista in pagina). Per Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos e una lunga osservazione dei mercati, è la conferma che «le agenzie di rating sono un buon aiuto analitico ma spesso, più che prevedere, certificano autorevolmente quello che il mercato ha già messo nei prezzi». Nell'interpretazione dei movimenti di mercato vanno letti gli eccessi di posizione a leva e quindi eccessi di esposizione. Può essere utile l'osservazione di investitori di provata esperienza come Buffett. Bisogna però scegliere bene le fonti di ispirazione e non considerarle infallibili». Anche i policy-maker «vanno studiati con la massima attenzione e rispettati, sapendo però che non sono onnipotenti e non sono infallibili: la Bank of England nel 1992 sbagliò a difendere la sterlina e fu travolta da Soros». Quindi cercando dati e documenti occorre mantenere un po' di prudenza. «Ma una volta studiato lo studiabile e ascoltati gli ascoltabili - aggiunge Fugnoli - non sottovalutare la propria testa. Il buon senso - diceva Cartesio - è la cosa meglio distribuita tra gli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni indicatore ha il suo momento

«Anche le cedole sicure sono da seguire»